

(N. 293-A)

Resoconti XXI

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-1982**

**ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980**

(Tabella n. 21)

**Resoconti stenografici della 7<sup>a</sup> Commissione permanente**

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDICE****GIOVEDI' 29 NOVEMBRE 1979**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 1075, 1076, 1078  
PARRINO (PSDI), relatore alla Commissione  
1076, 1077, 1078

**MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1979**

PRESIDENTE . . . . . 1078, 1087, 1089 e *passim*  
ARIOSTO, ministro per i beni culturali ed am-  
bientali . . . . . 1089, 1090, 1091 e *passim*  
BREZZI (Sin. Ind.) . . . . . 1085, 1086  
CHIARANTE (PCI) . . . . . 1078, 1079, 1080 e *passim*  
D'AMICO (DC) . . . . . 1097  
MASCAGNI (DC) . . . . . 1096, 1097  
MEZZAPESA (DC) . . . . . 1086, 1087  
PARRINO (PSDI), relatore alla Commissione  
1088, 1089, 1096 e *passim*  
SAPORITO (DC) . . . . . 1082, 1083, 1084 e *passim*  
SPITELLA (DC) . . . . . 1089, 1094, 1095 e *passim*

**SEDUTA DI GIOVEDI' 29 NOVEMBRE 1979**

Presidenza del Presidente FAEDO

*I lavori hanno inizio alle ore 10,10.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno  
finanziario 1980 e bilancio pluriennale per  
il triennio 1980-1982 (293)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni  
culturali e ambientali per l'anno finanzia-  
rio 1980 (Tabella n. 21)**

*(Esame e rinvio).*

P R E S I D E N T E . L'ordine del gior-  
no reca l'esame del disegno di legge: « Bilan-  
cio di previsione dello Stato per l'anno fin-  
anziario 1980 e bilancio pluriennale per il  
triennio 1980-1982 — Stato di previsione del

## BILANCIO DELLO STATO 1980

7ª COMMISSIONE

Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1980 ».

Prego il senatore Parrino di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

P A R R I N O , *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio il presidente Faedo per l'incarico che ha voluto conferirmi, delegandomi a riferire alla Commissione sullo stato di previsione del Ministero dei beni culturali ed ambientali.

La protezione e la valorizzazione del patrimonio artistico italiano è un dovere civico-morale conseguente alla nostra condizione di eredi di civiltà plurisecolari e poliformi, ed è pertanto essenziale tenere conto delle esigenze del Paese in merito ad un patrimonio che interessa tutti i cittadini impegnati nella tutela, conservazione, sviluppo dei beni culturali ed ambientali dell'intera nazione italiana. La consapevolezza dell'utilità per i cittadini, per gli studiosi, di avere a disposizione gli archivi, le biblioteche, i musei; la convenienza di preparare uomini specializzati che assolvano ad un più alto livello di preparazione e nel modo migliore ai loro compiti, deve spingerci ad una valutazione serena ed equilibrata delle previsioni di spesa pertinenti l'anno finanziario 1980. Esaminando il bilancio di previsione per il 1980 del Ministero dei beni culturali ed ambientali, osserviamo che la spesa complessiva prevista è di milioni 296.265,3, di cui 202.750,3 per la parte corrente, e di 93.515,0 per il conto capitale.

Rispetto al bilancio di previsione del precedente anno, si ha un incremento di spesa di milioni 34.189,4, corrispondenti ad un incremento del 13,4 per cento. Volendo fare un raffronto analitico con la previsione di spesa relativa all'anno 1979 diviso per rubriche, abbiamo le seguenti variazioni:

1) servizi generali, anno 1979: milioni 104.725,6; bilancio corrente +15,204,4 milioni; in percentuale +14,5 per cento;

2) beni librari, anno 1979: milioni 14.910,3; bilancio corrente +620,0 milioni; in percentuale +0,41;

3) beni ambientali, anno 1979: milioni 136.020; bilancio corrente +17,900,0 milioni; in percentuale +13,15;

4) beni archivistici, anno 1979: milioni 46.420; bilancio corrente +465,0 milioni; in percentuale +0,72.

Per l'esercizio finanziario 1980, considerati i predetti aumenti nelle varie rubriche, abbiamo le seguenti risultanze complessive:

1) servizi generali: 119.930,0 milioni;

2) beni librari: 15.530,3 milioni;

3) beni ambientali: 153.920,0 milioni;

4) beni archivistici: 6.885,0 milioni.

La somma complessiva delle anzidette rubriche ammonta a 296.265,3 milioni che, come predetto, rappresenta il bilancio di competenza previsionale del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Sotto il profilo funzionale ed economico si rileva che la previsione di spesa di milioni 296.215,3, relativa alla sezione Istruzione e cultura, assorbe praticamente tutto lo stanziamento del Ministero per i beni culturali ed ambientali ed è rivolta ad assicurare la diffusione della cultura nelle sue molteplici manifestazioni.

Le spese correnti, che includono le spese per il personale, rispetto all'anno 1979 sono aumentate del 14,89 per cento, sia per l'aumento della consistenza numerica del personale in servizio, sia per gli aumenti dell'indennità integrativa speciale.

Le spese per l'acquisto di beni e servizi ammontanti a milioni 58.311,6 riguardano soprattutto la realizzazione degli impianti per la prevenzione di furti ed incendi delle opere d'arte, il funzionamento delle biblioteche, l'acquisto e il restauro di materiale bibliografico, il funzionamento delle Sovrintendenze e i lavori di manutenzione, conservazione e restauro delle cose mobili e immobili di interesse artistico, storico ed archivistico, nonchè spese per fitti e manutenzioni varie, e spese di funzionamento degli istituti culturali.

Per i trasferimenti correnti la spesa complessiva di milioni 28.619,3 riguarda, in gran parte, l'erogazione di contributi ad accademie ed enti culturali vari.

Per le spese in conto capitale è previsto un importo di milioni 93.515 che, rispetto all'anno 1979, presenta un incremento pari al 19,31 per cento.

Dette spese di investimento concernono l'acquisto di materiale bibliografico prezioso e raro, il restauro e la valorizzazione di monumenti, i lavori di ammodernamento di locali adibiti a musei, l'acquisto di immobili di interesse archeologico, gli scavi archeologici.

I trasferimenti in conto capitale riguardano interventi e contributi per monumenti di proprietà non statale, e per il ripristino del patrimonio architettonico ed artistico delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia. Questa iniziativa del Governo, alla quale anche ieri plaudiva una delegazione di questa Regione, è indubbiamente encomiabile, perchè permette di salvare quanto è ancora possibile dopo le gravi perdite subite.

Vorrei, ora, fare qualche breve considerazione sul bilancio pluriennale 1980-1982.

Le previsioni di competenza del Ministero per i beni culturali ed ambientali per il triennio 1980-1982, sono state formulate considerando, per le spese del personale, l'evoluzione della consistenza numerica dello stesso, mentre per le spese a carattere discrezionale, l'aumento è commisurato al tasso annuo di adeguamento monetario.

Pertanto, il totale della previsione di competenza per il triennio risulta il seguente:

	1980	1981	1982
Spese correnti . . . . .	202.750,3	216.985,9	232.346,5
Spese in conto capitale . . . . .	93.515,0	107.285,2	107.588,6
TOTALE . . . . .	296.265,3	324.271,1	339.935,1

Ho voluto fare questo paragone tra gli anni di competenza, perchè secondo me esiste una discrasia. Infatti, esaminando la rubrica 2 di previsione di spesa per il 1980, mentre la stessa rubrica per il 1981 prevede una spesa di milioni 14.116,8 e per il 1982, milioni 14.794,7 come appare evidente nella predetta rubrica abbiamo una diminuzione di stanziamento, anzichè un aumento.

Ciò non corrisponde a nessuna delle logiche di piano e pertanto, mi permetto di segnalarlo alla attenzione dei colleghi, perchè venga evidenziato al fine di provvedere nel prossimo bilancio, cioè per gli anni 1981 e 1982, ad eventuale modifica ove trattasi di errore o di svista.

Sotto il profilo puramente tecnico non vi è nulla da eccepire sul bilancio di previsione, che ritengo appaghi le esigenze immediate del Ministero dei beni culturali ed ambientali; ma sotto il profilo dell'incidenza che la materia offre ad una valutazione oggettiva e della politica di carattere generale del Paese, mi permetto di fare alcune considerazioni.

L'anno 1979 si è rivelato un anno eccezionale per il flusso turistico e per le presenze straniere in Italia. Le più ottimistiche previsioni facevano prevedere un afflusso monetario di valuta estera, conseguente al soggiorno in Italia di turisti, valutabile preventivamente sui 6.000 miliardi; in realtà, almeno riferendoci a dati ancora non definitivi, l'afflusso turistico ha dato un gettito di gran lunga superiore e stimabile sugli 8.000 miliardi.

Questi dati abbastanza confortanti debbono spingerci a meglio considerare le ricchezze naturali, ambientali archeologiche e monumentali dell'Italia; noi possediamo in questo campo un patrimonio inestimabile ed abbiamo l'obbligo della manutenzione, della ricerca e del restauro acciocchè questi beni siano maggiormente valorizzati e conservati.

Possiamo affermare che la maggior parte del flusso turistico è connesso con questi tesori d'arte che in Italia, come in nessun paese del mondo, offrono una varietà che appaga qualsiasi esigenza di studio e di conoscenza.

Tenute presenti le problematiche emerse, si debbono tutelare con opportuni provvedimenti le opere di antichità e d'arte di proprietà non statali; potenziare corsi di formazione per il personale; si deve scegliere una politica culturale che tenga fede agli impegni assunti e che giovi al miglioramento di un organismo che dovrà essere sempre più efficiente per rispondere alle aspettative dell'intera collettività nazionale. Pertanto, è au-

spicabile che per il miglioramento della struttura del Ministero per i beni culturali e ambientali, vengano aumentati nel futuro gli stanziamenti relativi alle spese di investimento, onde permettere di accrescere il potenziale dei beni culturali nel nostro Paese.

Onorevoli colleghi, terminata questa breve esposizione introduttiva all'esame del bilancio dei beni culturali, aspetto dal dibattito suggerimenti che possano venire da tutte le parti e dal Ministro, nel suo intervento finale, per poter concludere successivamente, in modo positivo, quest'esame con l'approvazione della tabella n. 21 del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1980.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Parrino. Ricordo che la discussione sullo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per il 1980, sarà ripresa mercoledì 5 alle ore 9 e che la Commissione è convocata martedì 4 alle ore 17, per la conclusione dell'esame del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

*I lavori terminano alle ore 10,28.*

#### **SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1979**

**Presidenza del Presidente FAEDO**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,15.*

#### **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)**

#### **Stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1980 (Tabella 21)**

*(Seguito e conclusione dell'esame).*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di pre-

visione del Ministero dei beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1980 ».

Riprendiamo quindi l'esame della tabella 21, rinviato nella seduta del 29 novembre, in cui la Commissione ascoltò la relazione del senatore Parrino. Dichiaro aperta la discussione generale.

**CHIARANTE.** Signor presidente, io vorrei fare alcune osservazioni sull'impostazione del bilancio, e aggiungere anche qualche considerazione circa la politica del Ministero per i beni culturali: qualche considerazione che in particolare, tiene conto del fatto che questo è un ministero che, per certi aspetti, è ancora nella sua fase di attuazione e ha di fronte il problema, ben noto, della definizione della distribuzione delle competenze tra lo Stato e le Regioni, sulla base del decreto 24 luglio 1977, n. 616.

Circa l'impostazione del bilancio vorrei osservare che è riscontrabile un difetto comune a tutti i bilanci: mi riferisco ad una considerevole difficoltà di lettura, sia per la frantumazione di voci che andrebbero più opportunamente accorpate sia, al contrario, per l'accorpamento di voci che andrebbero più opportunamente distinte.

Ma l'impostazione mi sembra soprattutto criticabile, perchè rivela che continua a mancare da parte del Ministero (anche se è chiaro che la responsabilità non può riguardare principalmente l'attuale Ministro che ha ereditato l'impostazione di un bilancio già predisposto) una politica di programmazione complessiva nel campo dei beni culturali; e ciò si manifesta sia in squilibri abbastanza evidenti (alcuni dei quali ci auguriamo che possano essere corretti già in questa sede), a danno di alcuni settori che appaiono ingiustamente sottovalutati — in particolare, il complesso dei settori archivistici e librari —, sia nella mancanza di obiettivi idonei a qualificare l'impostazione del bilancio.

Farò qualche esempio molto rapido a questo riguardo, solo per evidenziare alcune delle carenze alle quali mi riferisco. Mi sembra, per esempio, che nel quadro di un bilancio che è cresciuto in questi anni ed è giunto ad una cifra di quasi 300 miliardi, se non erro — che certamente non è più tra-

scurabile anche se non ancora soddisfacente in rapporto all'entità del patrimonio che occorre salvaguardare e valorizzare — non possa non apparire irrisorio lo stanziamento relativo ad una voce come quella delle mostre di carattere scientifico. Si tratta di 350 milioni, mi pare, per quello che riguarda il settore delle opere d'arte; chi conosce questa materia sa bene che una sola mostra di qualche entità comporta centinaia di milioni di spese; quindi è chiaro che con 350 milioni riferiti a tutto il complesso di attività che dovrebbero svolgere gallerie, musei, sovrintendenze operanti in questo settore, ci troviamo di fronte ad una cifra addirittura ridicola.

Lo stesso dicasi per un'altra voce che credo sia importante per la qualificazione della politica del Ministero, nel senso della valorizzazione del bene culturale come strumento di conoscenza e di arricchimento del livello culturale di tutti i cittadini: cioè quella relativa alle mostre e alle attività didattiche. Innanzitutto debbo rilevare (ed è questo un punto che è stato lamentato altre volte) che questa voce è inserita in un unico capitolo, il 2034, assieme alle spese per il funzionamento, le spese d'ufficio, le spese per la manutenzione dei locali delle sovrintendenze, per il funzionamento dei musei e delle gallerie, e via dicendo, fino alle spese per la lotta antitermitica. Ora, a parte l'accorpamento innaturale — perchè se si vuole valorizzare il momento della conoscenza sarebbe opportuno fare emergere l'impegno nella direzione di un'attività come quella didattica che i musei e le gallerie debbono svolgere —, vi è da dire che, siccome lo stanziamento complessivo per il capitolo 2034 rimane immutato e le spese, invece, per quanto riguarda il funzionamento degli uffici, la manutenzione eccetera, sono destinate a crescere considerevolmente da un anno all'altro, se non altro in rapporto alla svalutazione, appare inevitabile che finisca con l'essere sacrificata l'unica voce che, all'interno del capitolo, sarebbe quella qualificante e cioè la voce destinata alle mostre e alle attività didattiche. E questo è un elemento che non può non preoccupare, al di là della difficile lettura di un capitolo in cui si fondono insieme elementi così disparati.

Sempre in tema di qualificazione del bilancio, mi sembra significativo il fatto che tra i residui passivi più pesanti vi siano quelli per alcuni interventi che dovrebbero essere fra i più significativi. Cito, ad esempio, il capitolo 1078, relativo alle opere di prevenzione dei furti di opere d'arte; dove su uno stanziamento di 2.300 milioni per il bilancio del 1979, il residuo passivo è di 1.500 milioni. In termini di confronto, come risulta dall'introduzione al bilancio, mentre la media dei residui passivi del Ministero dei beni culturali non va al di là del 10 per cento, in questo caso, il residuo passivo arriva al 65 per cento, per il restauro delle opere d'arte (cap. 2045), su uno stanziamento di 4 miliardi i residui passivi ammontano a 1.942 milioni, cioè quasi il 50 per cento. Si può obiettare che si tratta di interventi che comportano una programmazione che presenta non poche difficoltà sia di progettazione, sia di realizzazione: ma proprio a questo riguardo credo che qui si presenti una considerazione che riguarda la stessa impostazione del bilancio.

Per esempio, per il restauro dei monumenti, mi pare che giustamente si sia distinto già da alcuni anni tra spese ordinarie e spese d'investimento, in quanto un restauro che riguarda opere monumentali richiede una programmazione che si distribuisca in vari anni. Ma questo, è in larga misura vero anche per quanto riguarda il restauro di opere d'arte. Io voglio portare un esempio che peraltro, ha formato oggetto di una mia interrogazione al Ministro, perchè si tratta di un fatto di rilievo nazionale: mi riferisco alla Camera degli sposi del Mantegna nel palazzo ducale di Mantova; si è avuta una campagna di stampa che mi pare poco giustificata nei confronti della Sovrintendenza circa lo stato di manutenzione di tale opera, dato che essa è certamente sotto controllo da parte dell'Istituto centrale del restauro. È chiaro però che un intervento su un'opera di così alto livello va accuratamente programmato, e realizzato al più alto livello di scientificità. Occorre quindi una programmazione, che su opere di questa natura, deve avere necessariamente carattere pluriennale: ma ciò in ogni caso pone il problema di quale sia la capacità effettiva di realizzazione di inter-

venti adeguatamente programmati e tempestivamente predisposti da parte del Ministero.

Ora, quando ci troviamo di fronte ad una entità di residui passivi, di somme non spese proprio in settori che dovrebbero essere tra i più qualificanti, è chiaro che la domanda non può non riguardare lo stato complessivo della capacità d'intervento e realizzazione di una politica di difesa e valorizzazione del patrimonio culturale e artistico del nostro Paese.

Ma credo che questo problema dell'assenza di programmazione emerga anche dallo stato di attuazione delle strutture di un Ministero, che è il più recente tra i Ministeri del nostro Paese. Ciò è evidente anche per quanto riguarda la politica degli organici; e so che questo è un punto sempre particolarmente delicato, ma che è particolarmente rilevante per un Ministero di questo tipo, che si regge in larga misura, sul fatto di poter disporre di personale ad alto livello di qualificazione scientifica e tecnica, oltre che di personale addetto alla manutenzione e alla custodia.

Ora, dall'esame del bilancio, risulta che mentre sono praticamente coperti i ruoli amministrativi centrali che la legge istitutiva ha assegnato al Ministero, restano carenze molto gravi nei ruoli scientifici e nei ruoli tecnico intermedi. Per esempio, il ruolo degli archeologi, su 350 posti (già pochi per un paese che dispone di un patrimonio archeologico come il nostro), ha una copertura di 123 posti, cioè meno della metà; quello degli storici dell'arte, su 210 posti, ne ha 138 coperti, cioè poco più della metà; quello degli architetti, su 230 posti, soltanto 82 coperti. E quando si arriva a certe specializzazioni di particolare rilievo si trovano carenze ancora più gravi: su 40 posti per chimici e fisici, la copertura è di 27. Peggiora la situazione in certi ruoli tecnici intermedi come quello dei restauratori di opere d'arte con un organico di 350 posti e con una copertura di 6; o quello dei cosiddetti documentalisti per le biblioteche, che su 50 posti ha una copertura di 386. Per i disegnatori e i geometri, rispettivamente meno della metà e circa un terzo dei posti di organico sono coperti.

Ora, so bene che da parte del Ministero, e del Ministro, si dirà che in molti casi i concorsi sono in fase di espletamento, e si dirà anche che i tempi dei concorsi sono sempre lunghi nelle amministrazioni dello Stato. Io però non ritengo che questa sia una risposta soddisfacente, tanto più in un caso come questo. Capisco infatti le difficoltà dell'Amministrazione in certi settori: penso ad alcuni concorsi — per restare in una materia che è di competenza della nostra Commissione — nel settore della scuola, dove si presentano decine e decine di migliaia di concorrenti, magari per un numero limitato di posti: è chiaro che ci sono difficoltà a gestire un concorso di queste dimensioni, anche se comunque è un problema che non possiamo non porci quello che deriva dal fatto che continuamente affermiamo che occorre una qualificazione e una selezione, ma poi ci si arresta di fronte alla difficoltà di mettere in atto, attraverso forme di snellimento e decentramento, dei meccanismi di reclutamento efficaci. Non possiamo però accampare, come tende a fare l'amministrazione, le medesime difficoltà in altri settori. Per fare un esempio, per il concorso per storici dell'arte, che è in fase di completamento, hanno presentato domande seicento persone, le prove scritte sono state terminate da 303 persone, 114 sono state ammesse agli orali: ci troviamo quindi di fronte a numeri che sono padroneggiabili, o non sono comunque tali da poter dire che questi sono concorsi così complessi che richiedono necessariamente tempi molto lunghi per la loro espletazione.

Per questo, credo che non si possa non esprimere un giudizio duramente negativo sull'azione del Ministero: perchè è vero che questo è un Ministero di recente istituzione, però i suoi cinque o sei anni ormai li ha, e quindi non si può non registrare il ritardo con cui si è provveduto alla copertura dei ruoli tecnici e scientifici, che dovevano invece essere proprio quelli cui assicurare più celermente un'adeguata copertura per consentire lo sviluppo di un'efficiente politica del bene culturale; e non si può non sollecitare il Ministero ad un intervento efficace in questa materia, non vorrei infatti, che alla fine anche in questo campo si verificasse

quello che è accaduto nella scuola: che cioè una più o meno vera difficoltà nell'organizzare, gestire e portare a termine rapidamente forme di reclutamento che assicurino la qualificazione del personale che viene immesso nell'Amministrazione divenga poi un motivo o un alibi, o un pretesto, o un presunto stato di necessità per passare a forme di reclutamento del tutto o scarsamente non qualificate, come è accaduto nella scuola, attraverso le svariate forme di sanatorio. Non vorrei, in sostanza, che anche in un settore in cui, per fortuna, nonostante tante difficoltà che esistono, tutto sommato la qualificazione del personale scientifico cui sono affidati i maggiori compiti di responsabilità — anche perchè viene richiesta una formazione che non solo è quella universitaria, ma anche di specializzazione postuniversitaria — è una qualificazione che storicamente è di buon livello, non vorrei che anche qui si vada invece da un processo di dequalificazione che avrebbe conseguenze disastrose.

E vengo ad alcune considerazioni conclusive circa la politica del Ministero dei beni culturali.

Credo che si possa dire, se si pensa a quella che era la promessa di partenza, e cioè che questo nuovo Ministero sarebbe stato un Ministero atipico, di carattere scientifico-tecnico (ricordiamo tutti le dichiarazioni fatte a suo tempo dal Ministro dell'epoca, senatore Spadolini) che rispetto a quella premessa il punto di arrivo cui siamo ora pervenuti non può non essere considerato grave e deludente. Il funzionamento del Ministero non sfugge — e del resto noi comunisti avevamo previsto ciò, perchè non si capiva perchè una struttura dovesse differenziarsi dalle altre strutture dell'amministrazione in assenza di una riforma globale — alle regole burocratiche che sono proprie degli altri dicasteri, con tutte le deficienze che sono insite in esse.

Vorrei sottolineare in proposito, un fatto che credo sia emblematico: finchè il settore delle antichità e belle arti faceva parte del Ministero della pubblica istruzione, certo con conseguenze non positive di marginalità rispetto a quello che era l'impegno complessivo di un Ministero come quello del-

l'istruzione, il direttore generale di questo settore era sempre stato una personalità proveniente dai ruoli scientifici, ciò costituiva senz'altro un dato positivo, dai ruoli scientifici. Ricordo vari nomi, come Bianchi Bandinelli nell'immediato dopoguerra, o il professor De Angelis, o il professor Molaioli; cioè personalità di vario orientamento e di vario livello, ma comunque d'indubbia competenza nel settore scientifico e tecnico cui erano preposte. Con la costituzione del nuovo Ministero, direttori generali sono diventati funzionari amministrativi dei quali non metto in discussione la competenza amministrativa, ma che certo non hanno quel livello di competenza scientifico-tecnica che avevano le personalità cui prima facevo riferimento. Perciò la costituzione del Ministero per i beni culturali, anzichè portare, come ricordavo, a quella sottolineatura del carattere scientifico-tecnico che era l'argomento invocato per costituire un Ministero autonomo rispetto a quello della pubblica istruzione, almeno per quest'aspetto, ha portato esattamente al contrario: cioè ad esaltare il lato amministrativo-burocratico rispetto al momento scientifico-tecnico.

Concludendo, credo che dall'esame di questo bilancio, considerati i gravi ritardi nella politica degli organici, gli elementi di pesantezza burocratica e di centralismo, la difficoltà, o le carenze di una politica di programmazione, emerga l'urgenza di una riforma dell'ordinamento della tutela dei beni culturali nel nostro paese. Tale riforma, a nostro avviso, deve essere ispirata a questi principi: in primo luogo, al principio dell'unità dell'intervento di tutela, tenuto anche conto che con le prime misure di passaggio di competenze alle Regioni, già un settore, quello dei beni paesaggistici, si è separato dagli altri. È invece indispensabile una considerazione unitaria della tutela dei beni culturali. Il Ministro ha fatto recentemente delle dichiarazioni alla Camera sulle quali, in quella 7ª Commissione, si è ampiamente discusso e che forse sono state anche fraintese; però è certo che una suddivisione nella tutela fra beni di proprietà dello Stato, che resterebbero di competenza di una struttura amministrativa centralizzata, e beni, invece, pri-

vati o di proprietà degli enti locali, la cui competenza sarebbe di una struttura dipendente dalle Regioni, costituirebbe una forma di sdoppiamento degli strumenti di intervento che andrebbe nella direzione di accentuare la frantumazione, anzichè sottolineare l'unità della valutazione dei beni culturali da tutelare.

Quindi, prima di tutto occorre dare unità all'intervento, e ciò si può fare valorizzando il momento del decentramento, senza venire ovviamente meno ad una normativa nazionale di coordinamento e di indirizzo, in particolare per quel che riguarda i principi della tutela, che non possono non essere unitari; occorre poi stabilire un nuovo rapporto tra il bene culturale e il pubblico, e dare la massima valorizzazione all'autonomia e alla specificità delle competenze scientifiche e culturali, che sono essenziali in un settore come questo; occorre infine, una revisione delle norme di tutela del 1939, la cui arretratezza è oltretutto, anche fonte di equivoci che possono essere pericolosi.

Faccio un solo esempio, e su questo vorrei avere, in questa sede o successivamente, qualche chiarimento da parte del Ministro. L'esempio riguarda proprio l'articolo 1 della legge n. 1089 del 1939, che sottolinea, che non sono soggette a possibili vincoli le opere di autori viventi o quelle eseguite da meno di 50 anni. Come il Ministro sa, c'è stata una lunga discussione, anche in giurisprudenza, sul modo di intendere quella dizione, per stabilire cioè se le opere di autori defunti, ma con meno di 50 anni, cadevano o meno sotto il vincolo. È accaduto che non molto tempo fa da parte del Ministero si era data un'interpretazione di questa norma a mio avviso corretta, e comunque tale da assicurare il massimo di tutela; e una circolare del Ministero stesso era stata inviata a tutte le sovrintendenze, in particolare a tutti gli uffici esportazione, nel senso di far cadere sotto il vincolo le opere di autori viventi con più di 50 anni e quelle di autori defunti anche se eseguite da meno di 50 anni. Mi risulta ora che, dopo la morte di De Chirico, e di fronte alla richiesta di esportazione di molte sue opere, questa interpretazione è stata rivista, e 146 di queste opere,

in base ad una correzione di tale interpretazione, si trovano ora all'estero. Se si dovesse instaurare questa prassi, anche opere di autori defunti e di grandissimo valore, ma realizzate da meno di 50 anni — pensiamo ad esempio a tutte le opere di Morandi realizzate dopo il 1929 — avrebbero la via aperta per emigrare all'estero, al di fuori di ogni controllo. Su questo gradirei avere un chiarimento da parte del Ministro: non so se sia possibile in questa sede. In ogni caso, credo che anche questa controversia che è aperta intorno al cardine della legge, cioè su quali siano gli oggetti che sono assoggettabili alla tutela del vincolo, dimostra l'esigenza di arrivare rapidamente ad una revisione della legge stessa.

**S A P O R I T O .** Da un esame del bilancio di previsione 1980 e dalle sue proiezioni triennali, risulta che, ancora una volta, l'impostazione della spesa segue i criteri tradizionali e rispecchia alcuni limiti che sono emersi nella stessa relazione governativa che accompagna il disegno di legge che stiamo qui discutendo, cioè l'attuale organizzazione del Ministero (che rispecchia ancora oggi la situazione esistente al momento dell'istituzione dello stesso), e la conferma delle linee programmatiche che finora il Governo ha seguito in materia di beni culturali ed ambientali.

Lo stesso bilancio pluriennale 1980-82 segue questa logica di impostazione di spesa, proiettando l'impegno del Governo nel settore secondo i criteri di espansione delle spese, specialmente quelle di investimento che presentano e puntano al raggiungimento delle attuali finalità che il Ministero si è posto in ordine all'attuazione del processo di sviluppo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali e ambientali. È da sperare che questa impostazione tradizionale, ripetitiva, del bilancio del settore, si verifichi per l'ultima volta, perchè — come è stato ricordato da altri colleghi — l'attività istituzionale del Ministero dovrebbe subire una netta modificazione con la definizione della nuova legge di tutela dei beni culturali, prevista dall'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del



1977. Notiamo, infatti, che le forze politiche vanno chiarendo le rispettive posizioni e stanno trovando anche significative convergenze. Ciò dovrebbe consentire l'uscita del Ministero per i beni culturali ed ambientali dallo stato di incertezza nel quale si trova (come è stato notato dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1978), anche dopo la costituzione dei vari organismi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, e finalmente, dovrebbe stimolare l'assunzione da parte del Ministero della sua naturale funzione di centro di riferimento di un'azione organica e coordinata per la salvaguardia e la valorizzazione del complesso e invidiato patrimonio culturale e artistico del nostro paese. Ma precisamente la prospettiva della legge di tutela dei beni culturali avrebbe, forse, dovuto spingere il Governo a valutare e a impostare i dati in un'articolazione diversa, in modo da orientare anche e soprattutto, le voci relative alla spesa, alla prospettiva di questa nuova funzione che il Ministero dovrà assumere e, quindi, quale momento dell'intervento del pubblico potere rivolto prevalentemente a salvaguardare gli aspetti economici e sociali dei beni culturali.

Ma se debbo notare questa carenza di prospettiva, debbo altresì giudicare positiva l'indicazione delle spese in conto capitale, il cui complessivo importo di 93,5 miliardi rappresenta indubbiamente lo sforzo che il Governo intende compiere per interventi rivolti a salvaguardare e ad arricchire il patrimonio culturale.

La prospettiva stessa della legge di tutela e promozione, di cui all'articolo 48 del citato decreto presidenziale n. 616 (appunto perchè consentirà di definire i diversi livelli istituzionali di responsabilità fra Stato, regioni e enti locali) — lo ricordava anche il senatore Chiarante nell'intervento precedente — dovrà essere considerata dal Governo e dal Parlamento come un'occasione irripetibile, da non perdere, per avviare, finalmente, in questo settore la politica di piano che presuppone giustamente, come tutti ormai ammettono, una revisione dell'ammi-

strazione centrale e periferica del Ministero ed impone un'effettiva partecipazione di tutti i soggetti chiamati a dare il loro apporto significativo allo sviluppo nel settore.

Ma forse è necessario, già da adesso, nell'esaminare il bilancio di previsione 1980, e soprattutto quello triennale, cercare di precisare alcune cose, perchè la valutazione dell'attuale fase di impegno finanziario del Ministero sia condotta anche in relazione ai nuovi assestamenti che le strutture preposte ai beni culturali dovranno assumere, sperabilmente a partire dal prossimo anno, così come il decreto n. 616 impone, per consentire vuoi al Ministero, vuoi alle amministrazioni autonome territoriali, di avviare quegli sviluppi operativi che tutti auspicano in questo settore.

Da tale punto di vista, è da giudicare sicuramente positivo il volume di residui passivi di pertinenza del Ministero, che presenta una riduzione di 74,7 miliardi rispetto al 1° gennaio 1979, mentre va preso atto dell'incremento delle spese in conto capitale di circa 15,1 miliardi, che testimoniano sicuramente l'inversione di tendenza rilevata nel passato, caratterizzato, com'è noto, da una rilevante espansione dei trasferimenti correnti e da una forte flessione delle spese di investimento. Ma, nella valutazione dei residui passivi, per gli aspetti positivi e negativi, occorre fare alcune osservazioni. Una riguarda il fatto che sulla determinazione dei residui passivi incidono negativamente alcuni fattori oggettivi connessi, specialmente nel caso del settore dei beni culturali, alle procedure garantiste seguite per la definizione dei progetti, dei piani rispetto all'esecuzione e all'erogazione delle spese.

Da un'indagine che ho compiuto, è risultato che, nella gestione dei beni culturali, i progetti presentati dalla Sovrintendenza, pur essendo approvati dagli uffici periferici del Ministero due mesi prima della fine dell'anno, vengono autorizzati ed eseguiti soltanto a metà dell'anno successivo. Si tratta, evidentemente, di residui passivi relativi a somme già impegnate che, per essere poste in liquidazione, hanno bisogno di seguire le procedure previste dal nuovo regime della contabilità generale.

Questi fattori oggettivi di ritardo e questa lentezza nelle procedure, indubbiamente, portano a giustificare anche il rilevante livello dei residui passivi che ancora sussiste. Non credo, però, che questo basti, data la specificità del settore, a giustificare tutto, e la stessa presenza dei residui passivi. Probabilmente, insieme ai fatti oggettivi vi sono anche fatti soggettivi, connessi al fenomeno di un burocratismo che sicuramente va condannato. I ritardi burocratici, infatti, già di per sé deprecabili in tutte le pubbliche amministrazioni, nel caso dell'amministrazione dei beni culturali sono maggiormente da evitare, tenuto conto che ritardi già vengono causati dalla presenza di fattori oggettivi. A tale riguardo, e con specifico riferimento al problema (positivamente segnalato dal relatore senatore Parrino), dell'impegno del Governo contenuto nel bilancio di previsione per il territorio Friuli-Venezia Giulia, mentre non trovo difficoltà a concordare con la positività dell'impegno che il Governo ha assunto di mantenere questa voce per interventi diretti a salvaguardare e a ricostruire il patrimonio artistico e culturale della sfortunata regione, vorrei ugualmente che ci venissero date in questa sede — se il Ministro lo riterrà opportuno — assicurazioni circa le voci di ritardi nell'erogazione effettiva dei fondi previsti; ritardi che non si sa se siano imputabili al comportamento frenante dell'amministrazione centrale, o siano dovuti al comportamento delle amministrazioni periferiche dello Stato, o addirittura delle amministrazioni autonome territoriali.

Ma vorrei soffermarmi, con brevissime osservazioni, sulle spese di investimento previste nel bilancio e, quindi, anche su quanto è stato detto dal relatore e dagli altri colleghi che mi hanno preceduto, circa la necessità di avviare una politica programmata nel settore.

In precedenza, ho detto come il bilancio previsionale 1980 rispetta i canoni tradizionali di amministrazione senza tenere conto dei previsti nuovi assetti istituzionali. Ora, se ciò è vero per il 1980 lo è di più per il bilancio pluriennale 1980-82, in relazione al quale il senatore Parrino ha notato una di-

scrasia nello stanziamento previsto per il triennio nella rubrica 1 concernente l'amministrazione generale. Il relatore ha precisato che ciò non risponde ad alcuna logica di piano, introducendo, quindi, un discorso molto importante, che in questa sede è stato ripreso anche dal senatore Chiarante. Non mi limiterei, tuttavia, a notare la mancanza di una logica di piano soltanto in alcune singole voci, ma estenderei l'esame, come cercherò di fare con brevissime osservazioni, a tutto lo spirito che anima la proposta di bilancio di previsione che è all'esame di questa Commissione.

Al riguardo, debbo osservare che, nell'impostazione del bilancio triennale, non è dato riscontrare uno sforzo sufficiente di ricerca di qualificazione della spesa, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti. Ciò vale, in particolare, per quanto attiene ai capitoli *ad hoc* derivanti da leggi speciali. Noi tutti sappiamo che la materia dei beni culturali ed ambientali ha un valore sociale ed economico — l'ha ricordato il relatore — strettamente connesso con la loro fruizione, che presenta un enorme interesse per il nostro paese, con riflessi sulle entrate che possono derivare dai movimenti turistici interni ed internazionali.

Ma, allora, nel caso dei beni culturali, non si tratta solo di amministrare, ma di amministrare promuovendo il settore, cioè operando con gli strumenti di bilancio per il superamento della ripetitività delle previsioni di spesa; in una parola, programmando. È necessario, a mio giudizio, sottrarre le scelte ai meccanismi burocratici per tentare di qualificare le spese di investimento con « opzioni » prioritarie su beni di maggiore rilevanza nel paese. Ciò, forse, si poteva tentare di realizzare già nel bilancio 1980, ma soprattutto si doveva attuare, con uno sforzo maggiore, nel bilancio pluriennale.

L'opportunità di operare una riqualificazione della spesa risponde anche alla necessità di affrontare in maniera programmatica alcuni interventi senza bisogno di ricorrere, come spesso è successo, a leggi privilegiate. Ricordo, per tutte, l'intervento quinquennale per Pompei, che dovrebbe scadere nel 1980. Ora chiedo, signor Ministro, che

cosa succederà dopo tale data? Il tentativo di qualificazione della spesa attraverso obiettivi prioritari dovrebbe aiutare anche a definire chiari orientamenti politici sulle grandi scelte che è ormai tempo di operare per la promozione dei beni culturali (vedi Venezia, Roma, Agrigento, Pompei), e ciò anche per evitare che i contenuti e l'impostazione dell'azione promozionale vengono riservati esclusivamente ad indicazioni di tipo burocratico.

L'esigenza cui ho fatto cenno è strettamente connessa alla prospettiva di talune variazioni di bilancio relative ai progetti di legge giacenti in Parlamento (ricordo, per tutte, la proposta di legge Amalfitano ed altri, concernente il contributo dello Stato agli istituti culturali), progetti sui quali si va definendo, sia pure faticosamente, una convergenza delle forze politiche.

Mi sembra che tali variazioni, per lo meno per come sono state prospettate, agiscano in direzione di una maggiore qualificazione della spesa per i beni culturali. Comunque avrebbero forse dovuto trovare una prospettiva nel bilancio pluriennale proposto dal Governo, che invece per questi aspetti mi sembra molto rigido e ordinato.

Non devo qui ricordare — e mi avvio alla conclusione — come queste osservazioni richiamino il nodo di fondo che attiene alla problematica dei beni culturali. Parlo del tema della tutela e della promozione di essi, su cui si è soffermato anche il senatore Chiarante. Ci troviamo di fronte ad un settore così delicato, per il quale la necessità di precise scelte politiche basate su chiari orientamenti tecnico-culturali s'impone, perchè in mancanza si registra (come spesso è avvenuto nel passato), la prevalenza di orientamenti meramente burocratici e amministrativi, che sono per loro natura, incapaci di cogliere il senso del nuovo e del moderno che il complesso delle attività concernenti i beni culturali deve avere.

Isolare la politica del settore, o meglio settorializzare l'intervento, vuol dire spesso rendere più difficile la prospettiva di una nuova normativa della tutela e della promozione del bene culturale, che avrà successo se mirerà prevalentemente alla defi-

nizione di nuovi meccanismi di coordinamento, non solo verticale tra amministrazione centrale e amministrazione periferica dello Stato, ma anche orizzontale tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali, specialmente con riferimento alle oggettive connessioni e interferenze tra competenze in materia urbanistica, in materia turistica, nei settori legati allo sviluppo economico e della potestà di valorizzazione dei beni culturali e artistici.

Siamo — e concludo — al problema più rilevante che è necessario affrontare, cioè quello del riordino dei pubblici poteri preposti alla gestione, alla promozione, alla tutela dei beni culturali, che dovrà consentire un nuovo respiro all'azione complessiva del Governo. Non entro nell'argomento, nei contenuti di questa prospettiva che ovviamente, verrà esaminata più diffusamente nella sede opportuna; ma certamente, non si può non valutare positivamente l'orientamento culturale e politico che sta emergendo in questo campo, orientamento che parte dal concetto di inscindibilità del bene culturale, in direzione di un'articolazione nuova dei ruoli che le istituzioni dovranno svolgere rispetto al bene culturale stesso.

Questa prospettiva aiuterà a dare al Ministero quel carattere tecnico-scientifico di cui si è parlato in precedenza, e servirà per meglio definire la disciplina che dovrà fondarsi sull'unitarietà dell'intervento di tutela e sul decentramento istituzionale (così come da tutte le forze culturali viene ormai auspicato), anche per assicurare allo stesso Ministero una presenza più scientifica e più puntuale rispetto alla politica d'indirizzo generale che dovrà esercitare in materia.

**B R E Z Z I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente non posso iniziare senza esprimere la soddisfazione che provo nel ritrovarmi, almeno provvisoriamente in sostituzione di un altro collega, in questa Commissione dove per tre anni ho lavorato con molto impegno e dedizione, anche se non con grandi risultati, perchè i nostri progetti sulla riforma universitaria e sull'istituzione o statalizzazione di sedi universitarie sono rimasti nel cassetto.

Comunque qui siamo in sede di bilancio di un altro settore di competenza di questa Commissione, cioè il Ministero dei beni culturali, e quindi solo su questo mi soffermerò.

Ho avuto l'onore di fare altre volte il relatore e quindi non sto adesso, data anche la mia presenza provvisoria, a ripetere cose di ordine generale sull'importanza di questo Ministero, sulla necessità che non se ne limitino i fondi perchè tutto quello che si fa a difesa e ad incremento del nostro patrimonio culturale, oltre che un dovere per un paese civile come l'Italia, è anche in definitiva estremamente utile per i vantaggi che comporta attraverso l'ingresso di stranieri, di monete pregiate e via dicendo.

Mi soffermo soltanto su un punto che m'interessa particolarmente data la mia « professione » di studioso di beni culturali, e membro di istituzioni culturali. Debbo dire che ho notato, con un certo rammarico, una sproporzione che, a mio avviso, appare assolutamente esagerata tra i fondi che il Ministero dedica ad un settore di sua competenza e quelli che dedica, invece, ad un altro settore che mi tocca più da vicino. Se non leggo male, all'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici viene assegnata una somma complessiva di 153 miliardi; mentre, per i beni archivistici sono previsti 7 miliardi, e per i beni librari e istituti culturali, 15 miliardi.

Non discuto sul bilancio globale, cioè se fosse possibile lasciare i 150 miliardi da una parte e portare l'altra parte a 100 miliardi (certamente sarebbe molto meglio;) ma è chiaro che questo esula dalle nostre competenze, perchè abbiamo a disposizione una **somma fissa per il Ministero dei beni culturali**. Tuttavia, un piccolo ridimensionamento nell'interno di queste cifre mi sembrerebbe veramente doveroso; e con grande piacere debbo dire, che mi giunge la notizia che sono state formulate due proposte; l'una del collega Spitella relativa a spostamenti di cifre; e l'altra che già attua, seppure in minima parte (perchè tutto sommato si tratta di 1 miliardo e mezzo), questi spostamenti.

Tuttavia mi stupisce moltissimo che in questi spostamenti sia lasciata del tutto senza risposta una mia richiesta relativa alle accademie e agli istituti culturali. Il capitolo 1606, infatti, non è elencato tra quelli che subiscono delle variazioni e vedo, invece, che l'aumento di 700 milioni richiesti dal senatore Spitella viene dato al capitolo 7801: spese per acquisto di raccolta bibliografiche eccetera. Ripeto, se si potessero lasciare 700 milioni da una parte e aggiungerne 700 in un'altra, sarebbe meglio; altrimenti, dividiamo i 700 milioni in due parti.

Chiedo insomma perchè questi poveri istituti culturali e accademie sono stati così poco beneficiati. Voglio ricordare che è avvenuta lo scorso anno una conferenza nazionale degli istituti culturali, nel corso della quale il Ministro allora in carica ha fatto le più belle promesse. Tutte le persone di cultura sono venute a Roma in quell'occasione a chiedere un modesto incremento degli stanziamenti che risalgono chissà a quando, hanno subito la svalutazione e, data la loro scarsità, non consentono la pubblicazione di bollettini, di riviste, eccetera.

Con molta semplicità e aderendo alle osservazioni pertinenti e puntuali che sono state fatte dai colleghi, io mi limiterò a segnalare questo squilibrio e ad invitare a correggere le deficienze che ho riscontrato, a voler favorire gli istituti culturali che, come tutti sappiamo, svolgono un'azione molto preziosa.

E poichè sono in argomento, vorrei osservare che il capitolo 1608 parla di contributi alla Società europea di cultura con sede a Venezia, un istituto che ha una sua fisionomia molto caratteristica. Il contributo di 50 milioni, che era stato fissato in tempi antichi, proporrei di portarlo a 100 milioni, ossia io chiedo il raddoppio della cifra, cento milioni invece che cinquanta. Non credo che ciò squilibrerebbe il nostro bilancio, mentre ritengo che per questa società costituirebbe un po' di ossigeno, che le permetterebbe di svolgere i compiti prefissi.

**M E Z Z A P E S A** . Vorrei sottolineare brevemente due soli argomenti che ho vi-

sto con soddisfazione citare negli interventi degli altri colleghi.

Ricordo che nelle relazioni anche degli anni precedenti, oltre che in quella del collega Parrino di quest'anno, noi abbiamo insistito sulla necessità di preparare gli uomini adatti — mi permetto di sottolineare delle espressioni che usò il collega Brezzi l'anno passato —, di specializzare i loro compiti e di aprirli alle innovazioni scientifiche. Praticamente, cioè, si voleva dire che è necessario tenere presente in questo giovane Ministero — e quando sono stati ricordati i quattro o cinque anni di vita che esso ha, io dicevo che siamo ancora alla scuola fra la materna e l'elementare — il problema del personale dipendente a livello sia centrale che periferico. Questa esigenza, avvertita negli anni scorsi, sottolineata quest'anno, l'ho vista recepita, prima ancora che dal relatore, dalla nota preliminare al bilancio. In una parte, infatti, si riconosce che una politica di piano non può prescindere da una revisione dell'Amministrazione centrale e periferica, e in un altro punto si parla della necessità di ammodernamento e funzionalità di edifici e strutture, in modo da realizzare un complesso di organi tecnico-amministrativi finalizzato alla domanda di bisogni culturali e sociali. Sono convinto che il Ministro ci dirà qualcosa di più in proposito, e intanto — mi sembra che il collega Chiarante lo abbia sottolineato, e lo dicemmo anche circa un mese fa in sede di discussione sul rendiconto generale dello Stato del 1978 — è urgente coprire le numerose vacanze di organico oggi esistenti. Se ricordo bene, si tratta per questo Ministero di oltre settemila vacanze di organico. Voglio sperare che qualche cosa si sia cominciato a fare. Non mi aspetto certamente, dalla esposizione del signor Ministro, un capovolgimento della situazione, ma mi auguro che ci sia almeno un avvio di inversione di tendenza.

Ci fa piacere, signor Ministro, constatare che gli aumenti dello stato di previsione — oltre 34 miliardi in più, di cui 19 per la parte corrente e 15 in conto capitale — fanno spostare il rapporto a favore delle

spese in conto capitale. Questo fatto in senso assoluto ci fa piacere; però, se ciò dovesse avvenire — come non vorrei e non auspico — a detrimento dei compiti di istituto del Ministero e dei suoi organi periferici, la nostra soddisfazione sarebbe ben magra.

Secondo punto. Si afferma, sempre nella nota preliminare — e a mio avviso molto opportunamente — che è indispensabile intensificare la collaborazione con gli organi regionali, con le istituzioni scolastiche, con i centri di ricerca e con tutte le comunità infraregionali, al fine di una sana politica di cultura, di promozione e fruizione dei beni culturali. Noi abbiamo sempre sostenuto che intorno a questi temi occorre mobilitare l'intera opinione pubblica perchè tutti i cittadini prendano coscienza del patrimonio prezioso che la storia della nostra civiltà ha accumulato e ci ha consegnato. In proposito, so di alcuni sforzi che le Regioni e gli enti locali, anche tramite le loro associazioni rappresentative unitarie come lo UPI e l'ANCI, stanno mettendo in atto in questo settore. Vorrei chiedere alla cortesia del signor Ministro a che punto siamo con la legge sulla tutela dei beni culturali che, in base non ricordo a quale articolo del decreto del Presidente della Repubblica numero 616, dovrebbe essere emanata entro il 31 dicembre 1979, e che dovrebbe stabilire le funzioni amministrative delle Regioni e degli enti locali in ordine a quei fini citati nella nota preliminare. Oltre tutto — aggiungo e concludo — questa legge non solo servirà a dare i necessari principi generali all'azione delle Regioni e degli enti locali infraregionali, ma potrà servire anche ad eliminare ogni possibilità di alibi o eventuali pigrizie o scarse volontà di intervenire in così importanti settori nei quali, come sapete, non deve intervenire soltanto lo Stato a livello centrale attraverso il Ministero, ma devono intervenire soprattutto gli organi regionali.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

PARRINO, *relatore alla Commissione*. Dal dibattito svoltosi questa mattina in ordine al bilancio dei beni culturali mi sembra che sia emersa una volontà comune che investe tutte le forze politiche: quella di maggiormente tutelare il nostro patrimonio artistico articolato nelle varie branche del Ministero dei beni culturali. Sono emerse anche delle discrasie, e questo è ovvio perchè non possiamo pensare che in un campo così vasto e in un Ministero di recente formazione si possa aver raggiunto l'optimum per quanto riguarda sia l'organizzazione, sia gli interventi nei campi specifici. Mi sembra però che dal dibattito sia emerso un punto fondamentale che tutti auspichiamo: cioè quello che nel futuro, le spese di investimento che riguardano il Ministero siano potenziate e finalizzate in settori diversi, sia quello artistico che quello archivistico, librario, archeologico, eccetera, in modo da poter dare ad ognuna di queste branche una potenzialità adeguata alla funzione che esplica. Certamente la questione del personale cui faceva cenno il senatore Chiarante è uno dei problemi-cardine del Ministero dei beni culturali, se non altro perchè è un Ministero di recente formazione. Vero è quanto affermava il senatore Chiarante, che in passato, a capo di questa branca, quando dipendeva dal settore della pubblica istruzione, c'erano degli uomini preclari che davano lustro al settore, ma è anche vero che oggi, in una pianificazione di interventi, occorre una équipe di tecnici specializzati che — senza voler scendere in basso nel termine — siano dei manovali della dirigenza al fine di portare avanti un piano complessivo a carattere nazionale che non può essere frutto di un genio singolo, ma deve essere frutto di tutta un'organizzazione che va avanti per migliorare quelle che sono le condizioni dei beni culturali in Italia.

Il senatore Mezzapesa faceva rilevare giustamente — e l'abbiamo d'altro canto rilevato tutti — che il personale ha una carenza di organico rispetto a quello che è previsto, e credo che il Ministero ci darà qualche informazione in merito, anche se già sappiamo che molti concorsi sono in fase di esple-

tamento, altri lo saranno, per portare la struttura complessiva all'altezza delle necessità di organico del Ministero dei beni culturali.

In ordine a quanto proposto anche dal senatore Saporito, egli faceva giustamente riferimento al bilancio pluriennale e diceva che i bilanci debbono puntare principalmente alla tutela dei beni culturali ed ambientali, perchè questa è la politica che è emersa anche nel dibattito odierno, per la salvaguardia, come aggiungeva con una frase felice il senatore Mezzapesa, di tutto il patrimonio che ci hanno consegnato i nostri avi e che noi abbiamo il dovere di tutelare per trasmetterlo ai posteri in quanto è un bene insostituibile che non si può comporre di nuovo, una volta che viene scomposto o abbandonato. Credo quindi che questo criterio di carattere generale sia molto apprezzabile, ed è un punto di riferimento sul quale si deve basare in avvenire la politica del Ministero dei beni culturali.

Per quanto riguarda i residui passivi, a cui faceva cenno anche il senatore Saporito — se incidono, cioè, negativamente sulla spesa complessiva — molte cose le ha chiarite lui stesso quando ha detto che certe spese, mentre si programmano nell'anno, debbono essere conteggiate nell'anno successivo. Quindi, molte di quelle spese per investimenti, che troviamo come residui, in effetti sono somme impegnate che vanno contabilizzate l'anno dopo.

Da questo punto di vista, almeno per quanto riguarda gli investimenti, è un fatto positivo, perchè si ha una maggiore potenzialità di spesa nel settore. Per quanto riguarda, invece, i residui passivi che riguardano altre spese, raccomandiamo al Ministero di cercare di portarle ad una percentuale quanto più bassa possibile, anche per non correre il rischio dell'erosione del costo del denaro che potrebbe fare dei danni, non investendo interamente quelle che sono le potenzialità di espansione del Ministero dei beni culturali.

Di ordini del giorno ne abbiamo presentati molti, ma vorrei trattarli dopo; mi intratterrei, invece, su certi emendamenti presentati riguardanti le spese. Mi riferisco a

questo foglio che abbiamo tutti, in cui si parla, al capitolo 2113, di « interventi e contributi per restauro, conservazione di opere, antichità, eccetera », in cui si chiede una diminuzione di 400 milioni.

**PRESIDENTE.** Senatore Spitella, questo è un emendamento o un ordine del giorno?

**S P I T E L L A.** È un emendamento.

**P A R R I N O**, *relatore alla Commissione.* L'ho chiarito prima, quando ho detto che avrei parlato di emendamenti, perchè gli ordini del giorno li avremmo trattati poi.

**S P I T E L L A.** Presidente, se crede, posso dare alcune spiegazioni. Ci sono, infatti, cose che possono apparire non chiare, anche perchè scritte a penna.

**PRESIDENTE.** Ora, per dare un ordine ai lavori, dopo la replica del relatore, sentiamo il Ministro; poi, parlerà il senatore Spitella sugli emendamenti; quindi, tratteremo gli ordini del giorno.

**A R I O S T O**, *ministro per i beni culturali e ambientali.* Onorevoli senatori, cercherò di essere consono alla sobrietà, alla concretezza ed allo spirito serenamente critico col quale siete intervenuti nel dibattito sulla discussione ed approvazione del bilancio del mio ministero. Allora, comincerò anch'io a fare una critica. Se voi aveste letto con attenzione i primi tre commi o anche gli altri, ma soprattutto i primi tre, della nota illustrativa del bilancio, avreste potuto notare — non è che emerga con estrema chiarezza, ma è di un implicito-esplicito — che il Ministero tende a dare alla sua attività anche un indirizzo che, per certi versi, è un po' nuovo; cioè tende a mettere l'accento sulla fruizione del bene culturale sia per i riflessi culturali interni, sia per i benefici turistici esterni. È un concetto che — voi mi potete osservare — doveva nascere con la istituzione del Ministero, ma prima, le preoccupazioni della sua costruzione con

i difetti — ci torneremo dopo a proposito di alcune giuste osservazioni del senatore Chiarante — e poi, l'assestamento avevano fatto un po' perdere di vista quello che dovrebbe essere (a mio giudizio e anche a giudizio del mio predecessore, perchè questa nota è stata prevalentemente redatta sotto la responsabilità del mio predecessore che, come vedremo, ha anche degli altri meriti che metteremo in evidenza) uno degli scopi fondamentali. Infatti, ciò che dovrebbe illuminare e guidare è la legge di tendenza: di mettere il bene culturale a contatto con la collettività affinché la collettività stessa ne ricavi quei vantaggi che noi tutti dobbiamo procurare. E questa tendenza diventa ogni giorno più impellente. Già da due o tre anni, infatti, esiste tra i giovani, specialmente, un irreversibile interesse verso la musica, verso lo spettacolo a livello culturale, verso tutte le attività museali, verso gli scavi archeologici, verso le pinacoteche, eccetera. Dobbiamo, quindi, tendere queste.

Le molte osservazioni che sono state fatte qui sui capitoli del bilancio, sulla filosofia generale del bilancio, trovano ampia spiegazione e giustificazione davanti a questo criterio base indicatore. Certo, questo è un ministero — e Chiarante diceva che questo spiega in parte e giustifica alcune carenze — di recente istituzione. Se ne sentiva la necessità, se ne intuiva l'utilità. È stato fatto con criteri molto moderni, è un ministero tecnico-scientifico, che, anche nella sua struttura, come voi sapete, è un po' atipico rispetto agli altri ministeri. Abbiamo, infatti, una sola Direzione generale ed una divisione operativa su tre uffici centrali: quello dei beni librari, dei beni archivisti e quello che, scherzosamente, viene chiamato AAAS. Da questo deriva il pro e il contro dell'attuale Ministero. Bisogna, però, dire che mediamente, il Ministero funziona, e che assolve ai suoi compiti specialmente per quello che riguarda la tutela, il restauro. Non funziona, complessivamente, laddove per funzionare bene avrebbe bisogno di completezza degli organi.

È questa è una grossa falla del Ministero, che purtroppo non si può addebitare specificamente a nessuno. Il senatore Chiarante

ha detto: il Ministro ci dirà che sono in corso tanti concorsi!

È vero, noi continuiamo a fare concorsi a ripetizione per procurarci gli storici dell'arte, gli architetti, i custodi, i disegnatori, cioè tutta quella gamma di specialisti che fanno poi del Ministero un ministero tecnico e che ci occorrono. Purtroppo — e non so fino a che punto sia opportuno per un ministero fare questa confessione — i concorrenti in alta percentuale sono assolutamente impreparati. Recentemente, ad un alto funzionario che era molto preoccupato di questa situazione e che mi suggeriva di trovare il modo per dire alle commissioni esaminatrici di essere meno rigide, io ho risposto: no, questa responsabilità per quanto di mia competenza non me l'assumo!

Il settore dei beni culturali è obiettivamente troppo delicato perchè possiamo assumerci la responsabilità di preporre alla gestione di detti beni gente che non appaia sufficientemente e tecnicamente preparata.

Quindi, molto spesso non arriviamo a completare persino il numero di posti per i quali è stato bandito il concorso; e questo si è verificato più volte nel passato per gli architetti. È doloroso dirlo, ma ci sono dei verbali di commissione da cui risulta che una buona percentuale di questi architetti dotati di laurea che si presentavano ai concorsi rasentavano il limite dell'analfabetismo.

È un problema doloroso ma reale; ed è da risolvere affrettando i concorsi che hanno un loro corso, che hanno dei tempi che debbono essere osservati rigorosamente, perchè il Ministero non vuole trovarsi nella situazione per cui un ricorso al Consiglio di Stato da parte di uno o più vanifici poi tutto quello che è stato fatto e che si fa per ottenere ciò che si vuole attraverso i concorsi stessi.

Probabilmente potremmo affrettare, con uno studio più accurato, le procedure interne; ma non m'illudo e da questo punto di vista, nonostante le osservazioni dei colleghi che sono da me condivise, non posso promettere molto. L'unica cosa che posso promettere è che dopo un concorso ne faremo altri, finchè arriveremo se non al cen-

to per cento degli organici, almeno ad una percentuale dignitosa e che ci consenta di far funzionare molto meglio di quanto non funzioni adesso il Ministero.

Quello che emerge da tutti gli interventi — e anche qui avete ragione — è il riferimento all'assenza di una programmazione dell'attività del Ministero. Questa mancanza di presenza attiva del Ministero è stata talmente sentita che ha formato oggetto di una importantissima recente riunione del Consiglio nazionale, nel corso della quale — dietro mio suggerimento e accogliendo le proposte di autorevoli membri — si è deciso di affidare ad un ristretto numero di componenti il compito specifico di fornire rapidamente al Ministro, agli uffici centrali e al Gabinetto indirizzi precisi circa l'elaborazione di un piano, che è molto utile per l'utilizzazione dei mezzi che l'approvazione del bilancio ci fornisce.

In particolare, è necessario nell'ufficio centrale dei beni ambientali, architettonici, artistici, eccetera; ed io spero, magari riferendo qui, dietro vostra richiesta, in un prossimo futuro, che possa presentarvi il piano di utilizzazione di questi mezzi che lo Stato mette a disposizione del Ministero, perchè assolva ai suoi compiti.

Un'altra osservazione fatta da tutti, riguarda lo squilibrio tra i mezzi messi a disposizione degli uffici centrali; e mi pare che sia stato presentato un emendamento, che io cercherò di guardare con benevolenza, che mette riparo almeno in parte, a tale equilibrio.

Vi è poi uno svarione — mi si consenta il termine — a pagina 8 del bilancio, dove per l'ufficio centrale dei beni librari e per gli istituti culturali abbiamo addirittura nel piano triennale, una diminuzione percentuale abbastanza notevole nel 1981-82 rispetto al 1980. Mi dicono che questo è uno svarione della Ragioneria generale e che verrà corretto.

Cerchiamo di rimediare naturalmente per quanto possibile anche quest'anno e mi pare che qualcuno di voi — ma vorrei che fosse tutta la Commissione — abbia presentato un emendamento che, andando incontro alle vostre osservazioni, pone in parte



riparo agli squilibri. Naturalmente creerà malcontento nell'ufficio centrale al quale portiamo via un miliardo e mezzo per darlo altrove; ma un funzionario che sia degno di questo nome di fronte alla volontà del legislatore non potrà che inchinarsi.

Perchè — scusatemi se ripeto cose già dette — non ci dobbiamo limitare alla ricerca, al restauro, alla conservazione; alla difesa, alla prevenzione, ma dobbiamo mettere il bene culturale a contatto della gente.

Il senatore Chiarante ha parlato dei residui passivi. Qui il discorso va approfondito, anche se il senatore Saporito mi ha sostituito nel chiarire abbastanza bene questo punto. Aggiungerò che operativamente, dal giorno in cui una sovrintendenza, o spontaneamente attraverso i propri canali, o recependo una proposta del comune o della Regione, individui la spesa, ne fa la perizia, la trasmette alla direzione generale, o all'ufficio centrale che dir si voglia, la quale la deve esaminare sotto i vari aspetti, ma soprattutto sotto quelli tecnici — tenuto presente che, se la spesa supera gli 80 milioni, la legge ci obbliga a sottoporre questa proposta al parere del Comitato di settore, e quando la spesa investe un problema più ampiamente, in modo da avere dei caratteri generali, addirittura al Consiglio nazionale per i beni culturali — al momento della erogazione, mediamente, è doloroso confessarlo, e vedremo come sarà possibile ridurre questi tempi, il che è uno dei compiti che ci siamo proposti io, insieme con tutti i direttori generali ed i collaboratori, occorrono sei mesi, quando non diventano otto, in tal modo compensando quella volta in cui per caso sono stati cinque. Si verifica allora il fenomeno dei residui passivi, che non hanno però quell'aspetto totalmente negativo che hanno in altri Ministeri, in quanto è un impegno interrotto che verrà ripreso e consumato nell'anno che segue. Anche qui, perciò, l'impegno che noi prendiamo è di ridurre questo lasso di tempo, che è obiettivamente scandaloso, anche se, andando poi ad esaminare nella fattispecie le cose, lo scandalo diminuisce.

Faccio un esempio: non parliamo delle grandi città, diciamo che la cittadina X ri-

leva la necessità di intervenire su un monumento che offre aspetti preoccupanti di decadimento, o addirittura di crollo; la sovrintendenza interviene, fa l'esame, fa la perizia, la studia insieme con gli organi tecnici che ha a disposizione, la trasmette agli uffici competenti; voi mi direte che intanto la chiesa o il palazzo di cui si tratta crollano, ma ciò non accade, perchè è prevista la facoltà di un intervento immediato, entro certi limiti, per quelle opere che siano in stato di pericolo, al fine di impedirne un degrado troppo fatale. Per quanto però riguarda il restauro nel suo complesso, la sovrintendenza non verrà autorizzata alla spesa prima di sei mesi, e questo è un tempo che va assolutamente ridotto.

Sugli organici ho già detto quello che potevo dire.

Voglio concludere rispondendo alle osservazioni molto pertinenti del senatore Chiarante, dicendo cioè che io capisco come coloro che si aspettavano molte cose da questo Ministero siano rimasti delusi. Il Ministero, come dicevo prima — non bisogna esagerare — funziona, anche se potrebbe funzionare molto meglio, e mi piacerebbe autocriticamente indicare i responsabili di questa carenza. Non posso però fare una cosa simile, perchè responsabili particolari non ce ne sono, è tutto l'insieme che cammina in maniera stentata. Per quanto riguarda il decentramento amministrativo, quando si parlò dell'istituzione delle Regioni, io facevo parte allora di un gruppo che veniva chiamato dei « giovani turchi », che all'epoca avevano delle intuizioni che oggi, a distanza di tempo, risultano estremamente pertinenti e molto sane. Noi, che eravamo regionalisti convinti, non solo appartenenti al mio, ma anche ad altri partiti, dicevamo come era possibile prevedere la nascita positiva della Regione su un tronco ammalato, perchè tutti dicevamo che lo Stato era ammalato, per cui nasceva questa discrasia che si pensava di guarire con l'istituzione delle Regioni. Noi sostenevamo che invece, andava fatto un tentativo serio di risanare lo Stato, soprattutto per quanto riguardava l'andazzo interno, amministrativo, burocratico, eccetera, e poi, su questo tronco un po' più sano,

se non sano del tutto, innestare la Regione che sarebbe nata. Qui è un po' il discorso, *mutatis mutandis*, che facciamo a proposito del Ministero, che è nato con ottime intenzioni, ricordo l'amico Spadolini quando me ne parlava con entusiasmo, in questa visione un po' albionica, un po' inglese del Ministero: una direzione generale che guarda il bene, la spesa corrente, il personale, eccetera, poi tre uffici centrali che sono rigorosamente tecnici. Abbiamo però calato tutto questo nel mondo burocratico italiano, e non poteva non accadere, per osmosi, che il Ministero non ne venisse — scusate la parola — infettato. Ma la situazione è tanto più grave perchè gli scopi per i quali si è data questa struttura erano esattamente l'opposto, e quindi ci troviamo in un imbarazzo obiettivo, e le osservazioni che voi avete fatto io non posso non dividerle. Però ad un certo momento qui bisognerebbe parlare addirittura di rifondazione del Ministero, e guardate che quando diciamo di procedere ad una più equilibrata ripartizione del potere degli uffici centrali, eccetera, per quanto è consentito ad un Ministero che presenta il suo bilancio per l'approvazione, questa è un'autocritica piuttosto feroce. Diciamo cioè che, all'interno, il complesso non funziona, o quanto meno funziona molto al di sotto del limite al quale dovrebbe funzionare.

E passiamo alla legge di tutela. Noi adesso siamo retti da una buona legge, che è quella del 1939, e non mi piace che si dica che è una cattiva legge, perchè è nata sotto il periodo fascista: in questo campo, se guardiamo indietro, il fascismo c'entrava poco, e gli alti funzionari avevano una certa libertà, per cui la legge del 1939 ancora oggi è una buona legge, e non bisognerà perdere di vista quello che è l'animo portante, la filosofia di questa legge. Però questa volta noi attribuiamo delle possibilità palinogenetiche un po' eccessive a questa legge. Diamo cioè a questa legge troppi compiti, vogliamo che risolva troppi problemi, e d'altra parte, non posso ignorare la volontà che è insita in essa di risolverli. Mi sono infatti accinto a questo compito con grande volontà ed entusiasmo, ma non credo che po-

tremo mantenere l'impegno contratto dalla legge n. 616, che ci farebbe obbligo di presentare le nostre proposte entro il 31 dicembre 1979.

Le regioni — che vorrei fossero parte importante in questo colloquio tra il Governo, il Ministero e la periferia — non collaborano molto. Gli stessi organismi politici rispondono che si metteranno a disposizione, ma per un complesso di cose, anche qui si va a rilento. Ho cercato di rimediare facendo rivivere la Commissione Spitella — il nostro collega era sottosegretario autorevole al Ministero e presiedeva la Commissione per lo studio della nuova legge di tutela — ma non è che sia stata in grado di fare molto, perchè anche lui si trovava di fronte ad una scarsa collaborazione. Allora, all'intelligente successore dell'ottimo Spitella ho detto di riprendere la presidenza di questa Commissione e di fare riunioni, invece che ogni 7-8 giorni, ogni due giorni, cercando così di marciare. Ma sembra che non riusciamo a mantenere questo impegno che certamente non andrà in porto se non troveremo — mi sento di doverlo affermare in coscienza — un minimo di accordo tra le forze politiche. Si tratta di una legge di un'enorme importanza, di una legge che non solo deve, in un certo senso, tentare di rifondare il Ministero, correggendo quei difetti che si sono rivelati dopo qualche anno dalla sua costituzione e dopo qualche anno dal suo funzionamento, ma che deve essere anche uno strumento di fruizione culturale. E bisogna trovare la dinamica interna non solo per conservare, tutelare e restaurare, ma per far sì che una sempre più alta percentuale, specialmente di giovani — non dico esclusivamente — trovi nei beni culturali una seria, positiva e dinamica componente per la propria elevazione civile. Ritengo che questo sia uno dei compiti fondamentali e che possa, pertanto, essere affrontato con una grande serenità.

Bisognerà che nei prossimi giorni — nel mese di gennaio o ai primi di febbraio — i partiti si dimostrino più attivi nel cercare dei denominatori comuni, in modo che si possa arrivare ad un insieme di norme fondamentali sulle quali poi gli uffici legi-

slativi potranno lavorare per costruire una legge fondamentale. La vecchia normativa, infatti, ci ha retto dal 1939 ad oggi. Sono tanti anni. Adesso, la realtà è diversa; il concetto di bene culturale, filosoficamente, ha camminato; non abbiamo più la monarchia, abbiamo la repubblica; abbiamo lo Stato decentrato.

Colgo l'occasione per dire qui che, nonostante i miei impegni presi con entusiasmo, ma anche con un po' di ingenuità, non credo che al 31 dicembre riusciremo a presentare l'articolato della legge. Debbo dire, inoltre, a Chiarante che ho fatto dichiarazioni un po' ingenuie, è vero, però erano ipotesi fatte a titolo esclusivamente personale, sulle quali volevo che si accendesse una discussione. In verità, mi aspettavo una polemica un po' più aspra e strumentale, invece soltanto qualche reazione e poi tutto si è calmato. E ciò mi ha fatto pensare, purtroppo, che il nostro mondo non è ancora maturo per capire l'importanza di questi settori.

Mascagni si lamenta dell'incomprensione che il settore della musica incontra nel mondo politico, e non solo nel mondo politico; io mi posso lamentare dell'incomprensione che trova la componente importantissima non solo culturale, come diceva il relatore, ma anche economica dei beni culturali in Italia.

Secondo calcoli che, in questi giorni, mi hanno fatto eminenti studiosi stranieri della materia, i beni culturali in Italia sono tre volte superiori alla somma dei beni culturali di tutt'Europa.

Forse c'è un tantino di esagerazione, ma non troppa; perchè queste affermazioni sono state fatte in base ad una documentazione valevole per loro che vorrei fosse valevole anche per noi.

Ma, anche se non moltiplicassimo per tre, ma per due, o se dicessimo anche che l'Italia da sola ha, come beni architettonici, monumentali, archeologici, museali, archivistici, librari, quanto ha tutta l'Europa messa insieme, siamo già di fronte, di per se stesso, alla enorme, tremenda responsabilità di usare questo strumento a favore

della crescita civile della nostra popolazione.

Sono impegni molto pesanti.

Ancora due cose. Dalla discussione è emersa la necessità — comunque venga strutturata questa nuova legge — del coordinamento, che è la salvezza, sia pure nelle rispettive specifiche competenze, dell'unità della cultura di questo ambiente. Questa sarà la linea che ci guiderà e che spero, guidi le forze politiche, per darci quei supporti che saranno necessari per costruirci sopra l'articolato della legge.

Il senatore Chiarante ha posto un quesito molto elegante a proposito del vincolo sugli autori: cinquanta anni finchè si è vivi. Siamo d'accordo, non ci sono vincoli; ma, se uno muore, che succede? Ed allora ha fatto il caso di De Chirico.

Io voglio sperare che quelle 146 opere, a cui Chiarante ha alluso, siano andate all'estero prima della morte del maestro. Perchè, allora, debbo dire che abbiamo a mio giudizio, con un atto parzialmente illecito, vincolato tutte e 186 le opere che sono in casa De Chirico.

C H I A R A N T E . Come collezione!

A R I O S T O , *ministro per i beni culturali e ambientali*. Non è una collezione, sono 186 opere, di cui una ventina non complete, tutte vincolate; come abbiamo addirittura vincolato una casa con tutto quello che contiene di De Chirico e come è vincolato tutto Morandi.

È un problema molto serio che dovremo vedere in sede parlamentare, al di là, degli avvocati e di certe sottili interpretazioni. Perchè, anche qui, al di là della legge, ci vuole una volontà politica che illumini un pochino l'interpretazione di queste leggi. Personalmente; non ho idee precise. So che sono chiamato adesso a risolvere questo caso del vincolo a De Chirico, che mi sembra troppo indiscriminato.

C H I A R A N T E . La mia informazione è un po' diversa, e cioè che il Ministero ha fatto ricorso all'altra norma che consente di vincolare le opere che costituiscono la

collezione, quindi la casa, i manoscritti eccetera, nel frattempo però una parte di quelle opere, in base ad un'interpretazione che diceva « avendo meno di 50 anni possono essere esportate », sarebbe andata all'estero.

A R I O S T O , *ministro dei beni culturali e ambientali*. Può darsi, ma riferendoci a poche opere. Ad ogni modo io ho letto il verbale di vincolo e posso assicurare che le 186 opere sono tutte vincolate. Perché poi il vincolo è scaturito da una causa promossa dalla vedova di De Chirico.

C H I A R A N T E . Io infatti ho citato il caso come esempio della controversia che c'è sull'interpretazione della legge.

A R I O S T O , *ministro dei beni culturali e ambientali*. D'accordo; concludo col condividere le valutazioni circa l'aumento delle spese in conto capitale. E voglio qui dare atto al predecessore che ha condotto una battaglia molto dura ed è riuscito per la prima volta, con il bilancio del 1979, ad ottenere questo aumento percentuale delle spese in conto capitale.

Non condividerei la preoccupazione che questo potrebbe andare a detrimento dei compiti d'istituto che sono esercitati dalla periferia. Anzi è soprattutto la periferia che beneficia di questi fondi in conto capitale; il centro non ne avrà grande vantaggio.

Ho detto quanto si dovrebbe fare e si potrebbe fare in questo Ministero. Naturalmente, il mio auspicio è rivolto in chiave di speranza all'avvenire.

Ringrazio per gli interventi che ho ascoltato e che sono stati quasi didattici, nel senso che hanno insegnato qualcosa anche al Ministro. Spero di ricevere maggior comprensione nell'immediato futuro da parte del Ministro del tesoro, al quale io ho presentato le mie doglianze perché, rispetto alla facilità con cui si sono disposti i finanziamenti in altri settori, mi è parso di dover rilevare che qui, il Governo nel suo insieme ha mancato di sensibilità. Il Ministro del tesoro mi ha assicurato che, con la nota di variazione di bilancio, che verrà radatta in

maggio e approvata in giugno, in parte rimedierà a queste carenze, che non riguardano soltanto i beni librari e i beni archivistici, ma anche altri settori.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame delle proposte di emendamento. Pregho il senatore Spitella di illustrare il suo emendamento.

S P I T E L L A . Più che un emendamento è una proposta che sottopongo anche ai colleghi.

In un primo momento avevo pensato di predisporre un ordine del giorno (che è quello che il senatore Brezzi ha avuto l'amabilità di richiamare), che riguardasse per 1 miliardo e 800 milioni l'aumento di alcune voci del settore delle biblioteche e degli istituti culturali, e per 1 miliardo e 400 milioni il settore degli archivi, invitando il Governo a provvedere a tale aumento, o nell'attuale fase di discussione del bilancio, o con la nota di variazione.

Il Ministro mi ha fatto osservare che in questa fase è impossibile pensare ad un aumento delle spese rispetto a quelle che la tabella prevede; ed allora attraverso una valutazione più approfondita di alcune voci ho pensato che si potrebbe arrivare ad una prima proposta che è quella di reperire all'interno dello stesso bilancio del Ministero 1 miliardo e mezzo, che andrebbe distribuito per 400 milioni nel capitolo 1531, per 300 milioni a favore delle Accademie e degli istituti culturali, per 400 milioni a favore delle spese per l'acquisto di raccolte bibliografiche eccetera, per 300 milioni a favore delle spese di manutenzione, riparazione di locali — degli archivi —, e per 100 milioni per spese per forniture e scaffalature ad istituti archivistici.

Il totale di 1 miliardo e mezzo potrebbe essere reperito sottraendo 400 milioni dal capitolo 2113, 300 milioni dal capitolo 8001 e 800 milioni dal capitolo 8100.

Il testo che avevo preparato e che auspicava un intervento più ampio, eliminando la dizione « nell'attuale fase di approvazione del bilancio » potrebbe essere invece, mantenuto come ordine del giorno, facendo ri-

ferimento alla prossima nota di variazione. E questo potrebbe dare forza al Ministro nel momento in cui andrà a sollecitare dal Ministro del tesoro il mantenimento di quella promessa alla quale ha fatto cenno.

Poi c'è un'altra proposta che riguarda il settore delle arti al suo interno e che prevede quattro variazioni concernenti in parte due denominazioni, e in parte degli stanziamenti, finalizzate a due scopi sostanziali. Il primo, quello di incrementare il capitolo delle mostre che è particolarmente in difficoltà, tant'è vero che il Ministero si troverebbe in imbarazzo per far fronte addirittura all'allestimento della mostra dei Medici che è in avanzata fase ormai di preparazione e che costituirà l'avvenimento forse più importante del 1980. Senza dire che l'anno scorso addirittura, è stata in forse la partecipazione dell'Italia alla Biennale internazionale di San Paolo, poi con una nota di variazione si riuscì a rimediare. E questo credo, che sia un altro aspetto molto importante.

Il secondo obiettivo è quello di consentire una maggiore possibilità di intervento del Ministero per quanto riguarda sia l'attività museale che l'istituzione di nuovi musei. Circa il modo in cui il bilancio è impostato, anche nella dizione, il Ministero si trova in difficoltà. Per esempio, se un ente locale, o anche un'istituzione non statale, arriva alla determinazione di creare un nuovo museo — e sappiamo quanto è importante promuovere quest'azione di raccolta dell'immenso patrimonio che è distribuito nei piccoli paesi, nelle chiesette sparse tra le montagne, che sono esposte a continui furti, e come sia importante arrivare invece a concentrare, per quanto è possibile, superando le resistenze che si incontrano, nei musei delle città queste opere —, orbene, poichè l'articolato parla di « musei già esistenti », il Ministero non può intervenire per la creazione di nuovi musei. Questo è il motivo per cui gli emendamenti presentati riguardano da un lato, un incremento di spesa su questi capitoli, e dall'altro, la modificazione delle diciture per un totale di 1 miliardo e 550 milioni, che viene recuperato anch'esso all'interno degli stanziamenti del

bilancio delle arti sui capitoli 2104 e 2113, che sono quelli relativi agli interventi per le opere non statali ed hanno una capienza di alcune decine di miliardi.

Un ultimo piccolissimo emendamento riguarda sempre il settore delle biblioteche per una correzione intervenuta, forse per iniziativa della Ragioneria, in questa fase di preparazione del bilancio verificatasi durante la crisi di Governo, periodo nel quale la Ragioneria ha fatto qualche svarione, come quello che ricordava il Ministro, e anche qualche correzione. È stata infatti soppressa al capitolo 1535, che parla delle spese per la rilegatura di libri rari, la frase: « e spese per la legatura di libri e riviste ». Sarebbe opportuno reintrodurre questa voce, che serve alle biblioteche per rilevare anche i libri contemporanei che sono continuamente in lettura e sono sottoposti all'usura che è facile immaginare.

Concludo per ora, limitandomi a questi tre emendamenti. La parte restante la presento invece come ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E.** Mentre facciamo fotocopiare questi emendamenti, in modo che vengano distribuiti a tutti, passiamo all'esame degli ordini del giorno. Sono stati presentati tre ordini del giorno, uno dal senatore Spitella, un secondo dai senatori Mascagni e Ada Valeria Ruhl Bonazzola ed un terzo dal senatore D'Amico. Ne dò lettura:

La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali per il 1980;

rilevata una notevole esiguità degli stanziamenti relativi ai settori delle biblioteche e degli istituti culturali e degli archivi,

impegna il Governo:

a provvedere, in occasione dell'approntamento della prima nota di variazione al bilancio stesso, ad un aumento delle principali voci di spesa dei tre uffici centrali del Ministero.

(0/293/1/7-Tab. 21)

SPITELLA

## BILANCIO DELLO STATO 1980

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

rilevato lo stato di inefficienza in cui versa l'Istituto di studi verdiani di Parma a causa di una grave crisi organizzativa, finanziaria e funzionale che ne paralizza da anni ogni attività,

impegna il Governo:

ad intraprendere una iniziativa, anche in campo legislativo sulla base di una consultazione con le forze politiche, con gli enti locali direttamente interessati e con la Regione Emilia-Romagna, intesa a ridare all'Istituto vitalità culturale e possibilità reali di ricerca scientifica nel vasto campo degli studi verdiani.

(0/293/2/7 - Tab. 21)

MASCAGNI, RUHL  
BONAZZOLA

La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei beni culturali e ambientali per l'esercizio 1980,

ritenuta in via generale non soddisfacente e soprattutto non adeguata l'attivazione di mezzi di protezione e di difesa del patrimonio artistico diffuso in ogni parte del Paese;

richiamata, tra le tante altre, la grave perdita dovutasi registrare di recente in Abruzzo per il furto perpetrato nella chiesa di S. Maria Maggiore di Guardiagrele della croce processionale in argento, opera di riconosciuto impareggiabile valore anche perchè testimonianza ineguagliabile dell'arte di una delle più insigni scuole del '400;

considerato preoccupante il troppo facile ripetersi di reati della specie, in particolare nei centri minori, dove le condizioni di sicurezza per la custodia delle infinite opere artistiche di ispirazione religiosa sparse un po' dovunque, o non esistono o sono scadenti,

impegna il Ministro:

a disporre attraverso le competenti Soprintendenze una urgente rilevazione delle situazioni che richiedono interventi appropriati al fine di programmarli e porli in

essere con ogni sollecitudine, per prevenire e tentare di impedire il compiersi di atti delittuosi dei quali appare sempre più inutile ogni postuma recriminazione.

(0/293/3/7 - Tab. 21)

D'AMICO

In merito a tali ordini del giorno sentirei i pareri del relatore e del Ministro.

P A R R I N O, *relatore alla Commissione*. A me pare che l'ordine del giorno presentato dai senatori Mascagni-Ruhl Bonazzola sia accettabile, perchè pone in essere un problema molto importante che riguarda gli studi nel campo della musica e della conservazione di tutto ciò che riguarda Verdi. Da padre del relatore si esprime quindi parere favorevole acciocchè il Ministro e il Governo possano preparare adeguati interventi per la soluzione di questo importante problema che riguarda anche i beni culturali attinenti al Verdi.

S A P O R I T O. Vorrei chiedere al senatore Mascagni se non ritiene che un ordine del giorno così formulato possa contenere dei vincoli per le Amministrazioni locali, gli enti locali e la Regione, vincoli cioè di rapporti fra i regimi di potestà che concernono questi ultimi organismi. È vero che lei parla di una consultazione, però il Governo dovrebbe predisporre una normativa per la quale forse esiste una competenza diretta della Regione.

M A S C A G N I. Si tratta di un interesse, non di una competenza specifica, anche perchè altri disegni di legge attinenti la questione sono stati presentati nella scorsa legislatura, e purtroppo, non sono stati esaminati. Anche questi sono stati formulati sulla base di consultazioni, però non hanno avuto seguito.

P R E S I D E N T E. Io penserei che in questa iniziativa autonoma del Governo si dovrebbe sopprimere la frase: « in accordo con i gruppi parlamentari ». Il Governo, cioè, prende una iniziativa e la sottopone al Parlamento.

M A S C A G N I . Nella scorsa legislatura sono state prese iniziative singole, e non si è giunti ad alcuna conclusione, per cui la preoccupazione dalla quale il mio gruppo è partito è quella di dare il massimo carattere unitario all'azione, onde evitare appunto che iniziative diverse possano praticamente elidersi. Questo è stato lo spirito nel quale mi sono mosso.

P R E S I D E N T E . Allora si potrebbe modificare in questo senso: anzichè « in accordo con i gruppi parlamentari », « in accordo con le forze politiche ».

S P I T E L L A . Poichè dal capitolo 2113 le somme vengono tolte due volte, proporremmo di ridurre qui la parte che si toglie, e di aumentare la somma in quest'altro capitolo. Invece cioè di prevedere 900 e 650 milioni, prevediamo un miliardo e 200 milioni e 350 milioni.

A R I O S T O , *ministro dei beni culturali e ambientali*. Sono d'accordo: questa correzione mi sembra opportuna.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Mascagni-Ruhl Bonazzola, il Governo, nei limiti della sua competenza, è d'accordo. Magari impropriamente vorrei invitare i proponenti a prendere contatto con l'ufficio legislativo del mio Ministero, in modo da preparare un'azione comune, e ciò al fine di non perdere troppo tempo.

P R E S I D E N T E . Pongo allora in votazione l'ordine del giorno presentato dai senatori Mascagni-Ruhl Bonazzola.

P A R R I N O , *relatore alla Commissione*. Mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno.

A R I O S T O , *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Il Governo si dichiara favorevole.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno è approvato. Chiedo, adesso, il parere del Governo sugli altri due ordini del giorno dei senatori D'Amico e SpiteLLa.

A R I O S T O , *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Favorevole.

P A R R I N O , *relatore alla Commissione*. Sull'ordine del giorno del senatore D'Amico che riguarda la Chiesa di Santa Maria Maggiore di Guardiagrele, dove è stato perpetrato un furto e che « impegna il Ministro attraverso le competenti sovrintendenze a disporre un'urgente rilevazione delle situazioni che richiedono interventi appropriati... », indubbiamente non ci possiamo che dichiarare d'accordo, perchè si tratta di tutela dei beni culturali.

A R I O S T O , *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Il Governo accetta l'ordine del giorno per quanto si sente autorizzato a consigliare il proponente di farne una interrogazione. Se, poi, invece di dire « impegna il Ministro » si dicesse « se non ritenga il Ministro di disporre attraverso le competenti... » avremmo una risposta più rapida. Comunque, io accolgo l'ordine del giorno.

D ' A M I C O . Una interrogazione è stata già fatta specificamente per un incidente di estrema gravità già avvenuto. Ma il problema è generale. E poi mi risulta, tra l'altro, che tra i famosi residui ci sono anche residui relativi a possibilità di intervento non attuate per mancanza di richieste di iniziative.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore D'Amico, di cui ho dato lettura, accettato dal Governo;

(È approvato all'unanimità).

Segue l'ordine del giorno del senatore SpiteLLa.

S P I T E L L A . D'accordo con gli altri colleghi, noi penseremmo di modificarlo o facendone un ordine del giorno di carattere generico, che si riferisce a tutti e tre i settori, oppure di aggiungere a questi capitoli, che sono qui indicati, le voci del

settore delle arti, che decurtano con gli emendamenti; perchè, altrimenti, ci troviamo a sacrificare adesso l'altro settore.

**A R I O S T O**, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Consiglio questa seconda formula perchè l'impegno da parte del Ministro del tesoro io l'ho già detto nel mio intervento.

**S P I T E L L A**. D'accordo, allora, facciamolo generale, togliendo la esplicitazione dei capitoli.

**P R E S I D E N T E**. Pongo ai voti l'ordine dei giorno di cui sopra.

*(È approvato all'unanimità).*

C'è, poi, l'emendamento che già è stato distribuito, di un miliardo e mezzo, con la variazione dei 300 milioni, presentato dal senatore Spitella, sul quale siamo tutti d'accordo.

*(È approvato all'unanimità).*

Passiamo agli altri emendamenti.

**P A R R I N O**, *relatore alla Commissione*. C'è n'è un altro, signor Presidente. C'è la diminuzione complessiva di un miliardo e 550 milioni che riguarda la diminuzione al capitolo 2104 di un miliardo e 200 milioni e la diminuzione di 350 milioni al capitolo 2113.

La stessa tabella prevede, poi, un incremento di 750 milioni all'interno al capitolo 2034 e di 400 milioni al capitolo 2102; di 350 milioni al capitolo 2040 e, infine, di 650 milioni al capitolo 2037, sempre all'interno.

**A R I O S T O**, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il Governo è d'accordo.

**P R E S I D E N T E**. Ci sono obiezioni a queste variazioni all'interno del bilancio, accolte dal Governo?

**C H I A R A N T E**. Vorrei fare solo una osservazione, che penso possa valere come raccomandazione ulteriore in rapporto

all'ordine del giorno prima considerato. Come sempre accade quando si tira da una parte e si toglie dall'altra, mi pare che al capitolo 2113, sul quale viene fatta una detrazione, sia nell'emendamento prima considerato sia in questo, si finisce con l'avere una detrazione complessiva superiore all'incremento che viene proposto nella tabella del bilancio. C'è un incremento di 630 milioni e c'è una detrazione complessiva che viene ad essere di 750 milioni. Il capitolo è delicato perchè riguarda il restauro, la conservazione delle antichità e delle opere d'arte di proprietà statale, le spese per accertamenti, etc. È vero che anche qui, come in altri capitoli, ci sono dei residui passivi; però non è un argomento sufficiente per poter operare un taglio in questo senso.

**C H I A R A N T E**. Sottolineo questo punto soprattutto perchè vi sia, appena possibile, un opportuno adeguamento degli stanziamenti attraverso la nota di variazione del bilancio. Bisogna infatti tener conto che questo capitolo, con le variazioni che ha subito a favore di altre voci, certo altrettanto importanti, è stato particolarmente sacrificato.

**A R I O S T O**, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il Governo si impegna a vigilare sulla situazione che è stata denunciata guardando con occhi attenti sia la nota di variazione che l'attribuzione completa di quanto compete rispetto all'impegno di spesa che deriva dai residui.

**P R E S I D E N T E**. Il senatore Spitella ha presentato un emendamento volto ad aggiungere nella denominazione del capitolo 1535 la voce: « spese per la legatura di libri e riviste ».

**P A R R I N O**, *relatore alla Commissione*. Sono favorevole all'emendamento del senatore Spitella.

**A R I O S T O**, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Anche il Governo è favorevole.



**P R E S I D E N T E .** Pongo in votazione l'emendamento presentato dal senatore Spitella.

**S P I T E L L A .** Un'ultima osservazione. Negli allegati al bilancio la Ragioneria ha operato alcune modifiche sulle quali vorrei richiamare l'attenzione del Ministro, poichè è materia di sua diretta competenza; la descrizione dei modi di spesa del Ministero, così come è prevista negli allegati al bilancio, potrebbe costituire motivo di difficoltà. Nella predisposizione di questi allegati, in alcuni capitoli sono state introdotte dalla Ragioneria delle variazioni non opportune. Ne cito una. A pagina 110, al secondo paragrafo, laddove si dice « forniture, impianti e attrezzature » vi è la nota « diminuzione proposta per cessazione della spesa ».

Non capisco il significato di questa variazione. Invito pertanto il Governo a riesaminare questi allegati, altrimenti la Corte dei conti potrebbe fare delle obiezioni. A tal proposito presento un ordine del giorno, di cui dò lettura:

La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali per il 1980;

rilevato che gli allegati illustrativi dei capitoli nn. 1531, 1534, 1535, 7801 presentano, rispetto alle tabelle dei precedenti esercizi finanziari, talune modifiche che non sembrano del tutto motivate e comunque contengono incongruenze che andrebbero riesaminate,

invita il Ministro:

a sottoporre ad un più approfondito esame le indicazioni stesse e ad apportare, ove occorra, le necessarie modifiche.

0/293/4/7 - Tab. 21

SPITELLA

**P A R R I N O ,** relatore alla Commissione. Sono favorevole a questo ordine del giorno.

**A R I O S T O ,** ministro per i beni culturali e ambientali. Il Governo accoglie l'ordine del giorno presentato dal senatore Spitella.

La preoccupazione del senatore Spitella ha ragione di esistere. I funzionari della Corte dei conti potrebbero limitarsi al significato letterale della variazione sulla soppressione di spesa, e qualora in un decreto sottoposto per la registrazione si accennasse a quel capitolo, pur essendo implicito nella spesa generale prevista nel precedente, il decreto non passerebbe. Una volontà legislativa così chiaramente espressa, oltre ad obbligare il Ministro a rivedere il tutto, ci eviterà delle noie con la Corte dei conti.

**P R E S I D E N T E .** Non facendosi obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Parrino il mandato di trasmettere alla 5<sup>a</sup> Commissione il rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei beni culturali e ambientali.

*I lavori terminano alle ore 11,40.*